

359f04

0°50.2 P498

(2)
E

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
CENTRO DI CULTURA MEDIEVALE

LETTERE ORIGINALI DEL MEDIOEVO LATINO
(VII-XI SEC.)

I
ITALIA



a cura di

ARMANDO PETRUCCI, GIULIA AMMANNATI, ANTONINO MASTRUZZO, ERNESTO STAGNI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
2004

La redazione di questo volume è stata curata da Giulia Ammannati.

LETTERE ORIGINALI DEL MEDIOEVO LATINO

ITALIA

3. VERONA, ARCHIVIO DI STATO
S. Maria in Organo, App.* n° 10

[854 giugno (dopo il)-881 settembre 13 (prima del)]

Hirindrut [sculdascio] informa l'abate Rumald [di S. Maria in Organo di Verona] che da quel giorno stesso dona per la propria anima al monastero tutti i suoi possessi: quelli di cui gli ha già trasmesso il relativo documento, questi, attestati dalla compravendita che gli sta mandando, e altri ancora; attende che le due parti possano incontrarsi e venga redatta la carta di donazione vera e propria.

Originale (A). Membrana di grossolana fattura e di colore grigiastro al *recto*, più giallo al *verso*, con due estese callosità lungo il bordo sinistro (rispetto al testo documentario al *recto*); regolari i margini destro e superiore (mm. 390 x 229), irregolari gli altri; non rigato il testo della lettera, disposto al *verso* della pergamena all'incirca nel terzo quarto della sua lunghezza, su 9 rr. con allineamento imperfetto, a distanza mediamente di ca. 1 cm.; specchio di scrittura di ca. mm. 85 x 170; inchiostro rossiccio fortemente evanido.

Minuscola carolina di unica mano, di abile esecuzione, disinvolta nell'andamento e leggermente inclinata a destra, caratterizzata da un *ductus* rapido, da forme piuttosto irregolari e da qualche elemento corsivo, come la *e*, specialmente in legamento posteriore con *m*, *n*, *r* o *x* (per esempio rr. 2 *exobtat*, 6 *prexentis* e *remedium*, 8 *qualiter*); la *d* (sempre diritta, tranne quella ingrandita all'inizio di r. 6) ha l'asta che scende talvolta molto sotto il rigo; *i*, *m* e *n* non presentano di norma trattini di stacco. La congiunzione *et* è espressa in legamento (r. 7). Si noti l'assenza di dittonghi. Poco numerose e di tipo comune le abbreviazioni, spesso segnalate con un tratto obliquo. Le *litterae notabiliores* sono costituite da minuscole ingrandite. Poiché non sono conservate sottoscrizioni di mano dello sculdascio Hirindrut (neanche in calce al documento al *recto*, dove Hirindrut stesso figura come compratore), non è possibile verificare l'eventuale autografia della lettera, che non è tuttavia da escludere. Irregolare la separazione fra le parole, disturbata anche da evidenti spezzature al loro interno; le preposizioni sono in genere unite alla parola seguente e addirittura in legamento è il sintagma *anime n(ost)re* a r. 6. La punteggiatura è espressa dal punto ad altezza variabile e in tre casi, in punti nodali del testo, da un comma che scende anche molto sotto il rigo (rr. 5, 7 e 9); oltre a quella pausativa, evidente la funzione distintiva del sistema interpuntivo (cfr. rr. 4, 5, 6). I periodi cominciano tutti con una *littera notabilior* (e cfr. anche il leggero ingrandimento dell'iniziale di *usq(ue)* a r. 7); non sono invece distinti i nomi propri, se si eccettua la marcata *r* di tipo corsivo per il nome dell'abate a r. 1 (nello stesso ordine di fenomeni si inseriscono anche le *c* crestate di *haccipiatis*, r. 8).

Il breve testo epistolare accompagna in realtà la spedizione del documento al *recto* della pergamena (cfr. *infra*); non furono perciò applicate alla lettera le tradizionali tecniche di piegatura. La pergamena presenta in effetti un sistema omogeneo di 13 piegature orizzontali, visibili a fatica perché la membrana è stata spianata (rilevabili con maggior difficoltà quelle centrali, soprattutto la sesta e la settima a partire dall'al-

to). La distanza fra di esse lievemente crescente dal basso verso l'alto (compresa in media fra i 30 e i 40 mm.) indica che il documento fu ripiegato in successione in questo senso: o per la conservazione (anche prima, eventualmente, dell'aggiunta della lettera sul *verso*) oppure proprio per la spedizione del documento e della lettera insieme. La prima piegatura in basso e l'ultima in alto definiscono sezioni più piccole; probabilmente la prima piegatura in alto ripiegava verso l'interno il lembo superiore della pergamena, a protezione della scrittura. La fascia di pergamena fra la seconda e la terza piegatura superiore, che a documento ripiegato rimaneva all'esterno, è visibilmente scurita; sull'altra striscia esterna è la nota del XII secolo *De saltesano*.

Non buono lo stato di conservazione del testo della lettera a causa del forte svanimento dell'inchiostro, che rende spesso illeggibile la scrittura senza l'ausilio della lampada di Wood. Per il resto la pergamena non mostra grossi danni, tranne modeste perdite lungo i margini laterali, a sinistra fra le rr. 15-23 e 26-28, a destra fra le rr. 14-15, 19-20, 25-27 e a ridosso del bordo inferiore. Al *recto* macchia rossastra sul lato sinistro fra le rr. 4 e 5.

L'epistola è scritta sul *verso* di un documento dell'841 gennaio 23 (cfr. *infra*), edito in *CDV*, n° 166 e in *ChLA*², LIX, n° 15. Al *verso*, oltre appunto alla lettera, in alto «De saltesano» di mano del XII sec.; più in basso al centro, ruotata di 90° a sinistra, la numerazione «7»; poco al di sopra della prima riga della lettera, rovesciata, una «a» di mano trecentesca; nel margine inferiore, in senso inverso alla scrittura della lettera, di mano settecentesca «C. 11. M. P.° n. 7.» e «Anno 22. di Lotario Imperatore | e 2. di Lodovico in Italia.»; sotto, più recente, «841 Genn. 23» e sulla sinistra il cartellino incollato con la segnatura.

* * *

Il *terminus post quem* per la datazione della lettera è il giugno 854, quando è attestato per l'ultima volta come abate di S. Maria in Organo il predecessore di Rumald; quest'ultimo appare già in carica, nella superstite documentazione, il 5 agosto 860 (cfr. *CDV*, n° 192 e 219 e *ChLA*², LIX, n° 19 e 23-24; due soli giorni prima in un documento tradito in copia tarda è ricordato un abate «Grimald», probabilmente lo stesso Rumald: *CDV*, n° 217). Rumald compare per l'ultima volta il 21 maggio 865 e un diverso abate è attestato il 13 settembre 881 (*CDV*, n° 232 e 280 e *ChLA*², LIX, n° 30 e LX, n° 2).

La lettera è stata scritta sul *verso* di un documento del 23 gennaio 841, nel quale lo stesso Ermentrudo acquistava due terre con vigna nel *vico Saltesanus*, in territorio veronese. Nonostante un latino sforzato e di faticosa comprensione, il senso del testo dell'epistola risulta tuttavia chiaro. Con la missiva lo sculdascio comunica all'abate la volontà di trasferire da quel giorno al monastero di S. Maria in Organo ogni sua proprietà, fra cui appunto le terre di cui tratta il documento al *recto*, acquistate da Ermentrudo anni prima. L'epistola accompagna dunque l'invio di questa *charta* di vendita come *munimen* che doveva essere consegnato al nuovo proprietario, ancor prima – in questo caso almeno – della regolare conclusione del negozio giuridico con la redazione del documento di donazione vero e proprio (cfr. rr. 7-8). Nel testo la parola *firmitas* compare due volte con il significato di documento; ma, mentre a r. 7 la *firmitas* sarà la carta di donazione a S. Maria in Organo di tutti i beni precedentemente elencati, ancora da stilare, i due documenti di cui si parla prima (rr. 3-4) sono invece *munimina*, vale a dire la documentazione in possesso di Ermentrudo e attestante i suoi diritti su ciò che egli intende donare al monastero. La *firmitas* già trasmessa all'abate (rr. 3-4) è quindi,

come questa al *recto* della lettera (*p(rae)xens*, r. 4), un *munimen*, non una donazione già effettuata al monastero (diversamente in *ChLA*², LIX, p. 75). La parola *firmitas*, da riferire appunto al documento di vendita al *recto*, è sottintesa anche nella frase *quod p(rae)xens ventura sit*, non immediatamente perspicua, oltre che per la forma verbale *ventura sit*, soprattutto per via di quel *quod* relativo impiegato alla stregua del precedente *unde* (su tutto ciò si veda AMMANNATI, *Una lettera*).

Edizioni: *CDV*, p. 233; *ChLA*², LIX, p. 76; AMMANNATI, *Una lettera*, pp. 379 e 383.

Riproduzioni: *ChLA*², LIX, p. 77; AMMANNATI, *Una lettera*.

Citazione: AMMANNATI, *Una lettera*.

- 1) (SC)^a Nobilissimus uir christianissimus^b beatissimo patri rumald abbati^c
- 2) hirmindrut humilis exobtat uobis in domino salutem (.) Vestra igitur no^d
- 3) bilitatem studuimus (.) Notum^e sit uobis de ipsis^f rebus unde uobis fir
- 4) mitatem iamdudum (.)^g stransmisimus tam de istis quod (.)^h praexens uentura sit
- 5) uel de illis rebus quod in barcaria (.)^h habemus uel inuenireⁱ potueris (.)
- 6) Die prexentis pro remedium anime nostre (.) recipiatis ad honore^j beate
- 7) marie (.)^k usque dum uos uel missus uester nobiscum loquaris^l & firmitate
- 8) haccipiatis (.) Taliter inde agat prudentia uestra (.)^m qualiter nos per uos
- 9) credimus (.) Valeat halmitas uestra in tempora longa (.)

^a Sulla destra dell'asta verticale della croce, sopra e sotto quella orizzontale, due punti.

^b *chr(isti)-* nella forma *xpi* con compendio.

^c Forse *-d ab(ba)ti* su lavatura, come indicato da F. Santoni in *ChLA*², LIX, p. 76, n. (a).

^d Probabilmente il testo da *humilis* alla fine del rigo su lavatura (cfr. *ChLA*², LIX, p. 76, n. (b)); tracce della precedente scrittura emergono alla lampada di Wood.

^e *N* corretta da *V* (*ChLA*², LIX, p. 76, n. (c)).

^f *p* corretta da *s*.

^g Il punto è quasi attaccato al trattino di stacco di *u*.

^h Chiarissimo il segno interpuntivo.

ⁱ *i* ripassata e molto allungata sia sopra che sotto, forse per distinguerla perché in legamento con *n* e *r* (da confrontare *n(ost)re*, r. 6).

^j La seconda *o* corretta su altro segno non distinguibile.

^k Leggermente ingrandita l'iniziale della parola seguente.

^l *a* corretta da *e*.

^m Il punto è collocato molto in alto.

Defalre sano

1774

[Faint, mostly illegible handwritten text in a cursive script, possibly Latin or German.]



Aut. 12. 8. (Grossh. Bibliothek)
C. 11. M. p. 17

1
2
3
4
5
6
7
8
9

(SC) Nobilissimus vir christianissimus beatissimo patri Rumald¹ abbati Hirindrut² humilis exobtat vobis in Domino salutem. Vestra igitur nobilitatem studuimus. Notum sit vobis de ipsis rebus unde vobis firmitatem³ iamdudum stransmisimus, tam de istis⁴ quod praexens ventura sit, vel de illis rebus quod in Barcaria⁵ habemus vel invenire potueris. Die prexentis pro remedium anime nostre recipiatis ad honore beate Marie, usque dum vos vel missus vester nobiscum loquaris et firmitate⁶ haccipiatis. Taliter inde agat prudentia vestra qualiter nos per vos credimus. Valeat halmitas vestra in tempora longa.

G.A.

¹ Abate del monastero di S. Maria in Organo di Verona (854 giugno [dopo il]-881 settembre 13 [prima del]); attestato fra il 3/5 agosto 860 e il 21 maggio 865).

² Uno sculdascio, che figura come compratore nel documento al *recto* della pergamena (cfr. CASTAGNETTI, *Minoranze*, p. 26 e BOUGARD, *La justice*, p. 169).

³ Si tratta di documento non conservato.

⁴ Vale a dire le due terre con vigna nel *vico Saltesanus*, di cui tratta il documento al *recto* della pergamena (cfr. introduzione); per la località, nel Veronese, presso Trevenzuolo, cfr. OLIVIERI, *Studi*, p. 181.

⁵ Località del Veronese presso Erbè (cfr. OLIVIERI, *Toponomastica*, p. 122), non lontano dalla precedente.

⁶ Del documento non si ha notizia.